

LUCA VACCARO

*«Solo è signor chi signoreggia al Tempo».*  
*Le postille del Vialardi alla Conquistata e la retorica tassiana del velame*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LUCA VACCARO

«Solo è signor chi signoreggia al Tempo».

*Le postille del Vialardi alla Conquistata e la retorica tassiana del velame*

*Le postille alla Conquistata, scritte dal vercellese Francesco Maria Vialardi, riconsegnano un valido scorcio di quell'ispirazione controriformistica che mosse il Tasso a ridisegnare il proprio poema, donandogli una nuova trama epico-eroica 'più ampia e magnifica'. La ricerca tassiana di un'efficace poetica del decoro fa del velo e della sua retorica l'ingrediente estetico e ideologico consono alla nuova veste regale esibita dal Buglione nel tessuto narrativo del poema riformato.*

La storia redazionale delle postille che Francesco Maria Vialardi scrisse a commento di una preziosa copia dell'*editio princeps* della *Conquistata*, donatagli nel gennaio del 1594 dall'abate di Santa Maria di Pinerolo, Ruggero Tritonio, è una vicenda che si intreccia in modo quasi simbiotico al clima tridentino della Controriforma.<sup>1</sup> Se non altro perché, al momento della consegna del donativo, il Vialardi si trovava ancora recluso presso le carceri del Sant'Uffizio romano, inconsapevole di dover scontare ancora tre anni di detenzione. Una spia significativa che ci consente di fare maggior luce sulla fase compositiva di queste postille è però fornita dall'elaborazione tassiana del *Giudicio*. Com'è noto, il testo manoscritto del compendio teoretico della *Conquistata* (I) rimase inedito tra le carte della Biblioteca Aldobrandini, in attesa che il cardinale Cinzio portasse a termine la stampa del testo. L'edizione del trattato tuttavia non ebbe luogo, tant'è che l'opera fu pubblicata solo nel 1666 all'interno delle *Opere non più stampate del signor Torquato Tasso*, grazie alla diligenza filantropica dell'erudita Marco Antonio Foppa.<sup>2</sup> Quel che interessa qui constatare è in ogni caso il lavoro anticipatorio compiuto dal Vialardi, che precede proprio la scrittura del *Giudicio* tassiano, composto dopo la pubblicazione della *Conquistata*. È possibile accertare come il lavoro di chiosatura della *Conquistata* fosse già stato avviato dal Vialardi a partire dal 1594, a poco meno di un mese dalla pubblicazione del poema riformato. La conferma di ciò giunge da una glossa autografa del Vialardi, collocata sul margine sinistro della lettera d'apertura dell'Ingegneri a Cinzio Aldobrandini e chiusa dalla dicitura «1594 in principio».

L'autenticità del lavoro postillatorio del Vialardi, oggetto di un prossimo e completo studio, sembra così confermato dall'impossibilità di accesso da parte del nostro esegeta alla consultazione del *Giudicio* e tanto più dall'autografa nota di possesso posta a seguito della canzone tassiana «Ecco,

<sup>1</sup> Si segnala che sono in corso di stampa, da parte di chi scrive, una serie di lavori sul Vialardi, tra cui una monografia sull'autore e uno studio completo delle postille alla *Conquistata* del Tasso. Per un inquadramento storico-letterario dell'autore, rimando ai precedenti lavori L. VACCARO, *Un'ape operosa al servizio dell'alaio destrier barberiniano: lettere d'avvisi di Francesco Maria Vialardi a Maffeo Barberini*, «Schede Umanistiche», XXIX, 2015, 85-125 e ID., «*Sus Minervam non docet*». *Lettere di Francesco Maria Vialardi a Roberto Titi*, «Schede Umanistiche», XXX, 2016, 197-225. In merito al contesto controriformistico tardo-cinquecentesco si vedano in particolare i contributi di E. RAIMONDI, *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994 (Manfredi, 1965); L. CARETTI, *Il Tasso e l'epoca sua*, in ID., *Ariosto e Tasso*, Torino, Einaudi, 2001<sup>4</sup>, 87-94 e P. PRODI, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010.

<sup>2</sup> Sul Foppa si veda la voce curata da F. PIGNATTI, *DBI*, Roma, Ist. Enc. It., XLVIII, 1997, 776-778 e T. TASSO, *Del Giudicio del Signor Torquato Tasso sopra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata. Libri due*, in M. ANTONIO FOPPA, *Delle opere non più stampate del Signor Torquato Tasso*, Roma, Giacomo Dragonelli, 1666, 1-154. Sul ritrovamento dell'apografo tassiano si veda M. LUISA DOGLIO, *Sull'autografo di Torquato Tasso «Del Giudicio sopra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata»*, «Lettere italiane», XXXIII, 3, 1981, 389-399; T. TASSO, *Giudicio sopra la Gerusalemme riformata*, a cura di C. Gigante, Roma, Salerno, 2000, 183-204 e anche C. GIGANTE, *Esperienze di filologia cinquecentesca. Salvati, Mazzoni, Trissino, Costo, il Bargeo, Tasso*, Roma, Salerno Ed., 2003. Per le occorrenze poetiche tassiane menzionate si rimanda invece a T. TASSO, *Gerusalemme conquistata*, a cura di L. Bonfigli, Bari, Laterza, 1934, vol. I. Si segnala inoltre che, per i brani citati, che non presentano una trascrizione moderna, è stato adottato un criterio di massima conservazione.

già d'Oriente i raggi vibra», stilata dal Tasso in lode del cardinalato acquisito nel settembre del 1593 da Cinzio Aldobrandini: «Di Francesco Maria Vialardo dono del Reverendissimo Abbate Ruggiero Tritonio in Roma».<sup>3</sup> Di non minor rilievo è l'annotazione inserita dal Vialardi nel XX libro del volume, come chiosa della locuzione tassiana «solo il re può dare al Regno», che fornisce un'ulteriore prova dell'anno in cui ebbe inizio l'attività postillatoria del nostro commentatore. Se non altro perché, in questa glossa, il Vialardi offre un riscontro della mancata assoluzione di Enrico IV, concessa da Clemente VIII al re di Francia solo il 17 settembre 1595.

L'indicazione riportata dall'*ex libris* consente di fare maggior chiarezza sulla gestazione di queste postille, tanto da fornire un riscontro del triplice passaggio di consegne che ebbe il volume nel corso dell'anno 1595. L'esemplare, infatti, dopo essere stato affidato in prima lettura al pittore milanese Curzio Ardizio, sarebbe tornato nelle mani del Vialardi solo il 22 giugno del 1596. Una prova di ciò risiede nell'annotazione presente sul margine superiore destro del frontespizio, che, sebbene risulti in parte lacunosa a causa delle diverse lacerazioni e abrasioni, riesce comunque a trasmettere l'*iter* di questo indicativo passaggio di mano: «Questo libro così [...] fu dato [...] me dal pittore detto Curtio [...] vedere, il tenne più d'un anno. 1596 a 22 di Giugno mel tornò».<sup>4</sup> Si tratta di una nota significativa, dal momento che essa testimonia come il pittore Curzio Ardizio fosse entrato in possesso dell'esemplare tassiano non prima del 1595, tenendo con sé il volume per più di un anno, sino a riconsegnarlo al Vialardi nel giugno del 1596. Un proficuo segnale dell'attenzione nutrita dall'Ardizio verso la poesia tassiana può essere verificato nella lettera che, il 25 febbraio 1585, il Tasso faceva recapitare proprio al pittore milanese comunicandogli il proposito di voler accrescere di quattro libri il poema della *Liberata*, con l'aggiunta di «alcun centinaio di stanze». Segnale che appare ancora più eloquente se si tiene conto che, nella medesima lettera, il Tasso aveva replicato alle otto obiezioni sollevate dal Curzio sulla *Liberata* e si era pronunciato al contempo sul senso della *veritas historica*, come «soggetto de la eroica poesia» e «sembiante di vero storico», sul valore delle «allegoriche significazioni», sull'unità della favola, sull'*obliqua narratio* e sul «verosimile poetico»:

Dunque l'istoria ignota [...] dee prender la poesia per soggetto; ma il soggetto de la eroica poesia deve essere illustre; la istoria ignota non è illustre; dunque, l'istoria ignota non è convenevol soggetto de la poesia eroica [...] onde in questa parte non mi allontanava molto da Omero; ed aveva deliberato, accrescendo l'orditura de l'opera, far le cose più simiglianti. [...] Il profano s'opponne al santo; laonde, se il santo è quella parte del giusto, c'appartiene a Dio; il profano sarà quella parte de l'ingiusto, che riguarda le cose divine [...]. Il dubbio appartiene a l'arte magica, non a la poetica; nondimeno, essendo proprio de le cose naturali il congregare e l'disgregare, non si dovrebbe dubitare c'alcuna virtù naturale non possa far questo effetto.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> ID., *Di Gerusalemme conquistata*, Roma, Guglielmo Facciotti, 1593, 10r.

<sup>4</sup> Ivi, 6r.

<sup>5</sup> C. GUASTI (a cura di), *Le lettere di Torquato Tasso*, Napoli, Gabriele Rondinella, 1857, vol. II, 256-265 (n. 343). Sulla poetica tassiana della *Conquistata* si rinvia in particolare a G. DI NISCIA, *La «Gerusalemme conquistata» e l'arte poetica di T. Tasso*, Bologna, Tipografia Pavia e Garagnani, 1889; G. GETTO, *Dal «Gierusalemme» alla «Conquistata»*, in *Interpretazione del Tasso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1966; E. DONADONI, *La «Conquistata»*, in *Torquato Tasso*, La Nuova Italia, Firenze, 1967; C. GIGANTE, *«Vincer pariami più sé stessa antica»*. La Gerusalemme conquistata nel mondo poetico di Torquato Tasso, Napoli, Bibliopolis, 1996; M. TERESA GIRARDI, *Tasso e la nuova «Gerusalemme»*. Studio sulla 'Conquistata' e sul 'Giudicio', Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002; M. RESIDORI, *L'idea del poema. Studio sulla Gerusalemme conquistata di Torquato Tasso*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2004; F. FERRETTI, *Come si legge un poema illeggibile? In margine a una nuova lettura della Gerusalemme conquistata*, «Italianistica», xxxv, 2, 107-125 e a O. ABELE GHIDINI, «Anch'io vuo' divenir gigante». Nuovi contributi intertestuali fra *Liberata* e *Conquistata*, «Rivista di Letteratura Italiana», xxix, 1, 2011, 33-49.

In ogni caso è evidente che il recapito dell'esemplare della *princeps* della *Conquistata* al Vialardi durante il periodo della reclusione romana fa parte di un disegno politico. Ne fa fede senz'altro il ruolo diplomatico esercitato dall'abate Ruggero Tritonio, a quel tempo vicino alla corte pontificia di Ippolito Aldobrandini grazie alla cortigianeria svolta presso Gaspare Ponziglione, consigliere del cardinale Vincenzo Lauro Tropiense. La relazione tra il Tritonio e il mondo pontificio era stata resa possibile dalla scelta di Clemente VIII di affidare la gestione del patrimonio artistico piemontese ai vescovi di Torino e d'Ivrea, concedendo il 1 gennaio del 1593 la direzione dei beni culturali a Giovanni Secondo Ferrero Ponziglione, nipote del protonotario apostolico Gaspare Ponziglione.<sup>6</sup> Il commento alla *Conquistata* avrebbe di fatto concesso al Vialardi l'opportunità di un confronto diretto con il poema riformato del Tasso, avvicinando lo scrittore vercellese alla politica pontificia di Ippolito e Cinzio Aldobrandini. E si ricordi che, proprio in quegli anni, l'Aldobrandini aveva affidato la delicata gestione dell'eresia di Enrico IV al prelado Francisco Toletto e al giurista Domenico Ranaldi, autore quest'ultimo dell'*Adnotata varia de Regno Galliae et consultationes de Absolutione Henrici IV*. La scarcerazione del Vialardi sarebbe così dipesa in larga parte dall'assoluzione del re di Francia, di cui lo scrittore era fedele servitore: tant'è vero che, l'11 giugno del 1597, venne donata al Vialardi la grazia *in lucem catholicae veritatis*, a fronte di quella politica di amnistia già applicata da Clemente VIII per l'eterodossia di Enrico IV.<sup>7</sup>

Una sommaria ricognizione sulle glosse stese da Francesco Maria Vialardi autorizza a rilevare la psicologia interpretativa del suo compilatore, caratterizzata dal ricorso ad una pratica esegetica asimmetrica e irregolare, resa da un *ductus* calligrafico nervoso e obliquo, proteso a sfruttare l'intera impaginazione per mezzo di diretti rimandi testuali o versificatori. Un esercizio esegetico, quello del Vialardi, caratterizzato per di più da una ricorrente prassi autocensoria, che trasmette l'idea di una parola volutamente non detta, taciuta, o quanto meno inquieta. Quest'esigenza da parte del Vialardi di mostrarsi sempre ligio ai canoni della Controriforma emerge con forza dal testo della già menzionata annotazione, collocata sul margine sinistro della dedica scritta dall'Ingegneri a Cinzio Aldobrandini:

Qualunque minima cosa, tanto in queste mie annotazioni sopra questo libro, quanto in ogni altra mia scrittura che in minimo modo spiacesse a' Superiori, da' quali non m'intendo in verun modo discostarmi pur un poco e la cui autorità e pietà io riverisco di cuore. / protesto che sia nullo, non scritto / etc. 1594 in principio.<sup>8</sup>

Sappiamo che il soggetto conveniente alla poesia eroica tassiana va ricercato nella storia «illustre» e «conosciuta», mentre all'*inventio* della favola poemica spetta la funzione di rappresentare il

---

<sup>6</sup> Sull'operato del Tritonio si rimanda a G. GIUSEPPE LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1830, vol. IV, 134-140, mentre sull'attività di Giovanni Secondo Ferrero Ponziglione si veda G. BATTISTA ADRIANI, *Memorie storiche della vita e dei tempi di Monsignor Gio. Secondo Ferrero-Ponziglione*, Torino, Tipografia Ribotta, 1856, 118. Oltre al Ponziglione, un altro influente segretario del cardinale Vincenzo Lauro fu Bartolomeo Zucchi, come ha opportunamente segnalato LORENZO SACCHINI, *Geografia delle Lettere di Bartolomeo Zucchi (1599)*, in AA. VV., *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie in età moderna*, a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Verona, QuiEdit, 2016, 301-317: 303.

<sup>7</sup> Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., Reg. Lat. 382, *Adnotata varia de Regno Galliae et consultationes de Absolutione Henrici IV*, 110r-112r. Si veda anche V. FRAJESE, *La revoca dell'Index sistino e la Curia romana (1588-1596)*, «Nouvelles de la Republique des lettres», I, 1986, 15-49. Sull'emanazione della bolla *Absolutio Henrici IV* si veda il *Bullarium diplomatum et privilegiorum*, Augustae Taurinorum, Sebastiano Franco et filii editoribus, 1865, X, 304-313.

<sup>8</sup> TASSO, *Di Gerusalemme conquistata...*, 6r.

«credibile» o il «probabile», secondo l'ideale programmatico di una narrazione scandita dalla «verisimilitudine di azioni umane possibili ad avvenire». Spargere “qualche seme di verità” nella diegesi, riducendo i fatti e gli atti umani narrati «in idee universali d'azioni e di costumi», sino a ricercare la bontà del “credibile” o del “probabile” nelle «allegoriche significazioni» e nell'«eccesso di verità». Tutti ingredienti poetici che potevano migliorare la varietà della favola poemica e garantire ancor più il rispetto delle tre essenziali unità del racconto tragico, quali la peripezia, l'agnizione e la perturbazione.<sup>9</sup> Di queste occorrenze poetiche, ricercate dal Tasso, se n'era accorto ugualmente il Vialardi, che in merito all'«unità de la favola» della *Conquistata* aveva osservato come questa, per materia poemica, fosse stata adeguata dal suo autore all'«unità de la persona» di Goffredo: «Questo è poema di una persona e un'azione, che Goffredo è fatto capo di tutti i concorsi della guerra». Ma a opinione del Vialardi, era nella protasi della *Conquistata* che si poteva cogliere il punto di discontinuità più eloquente tra il poema riformato e la *Liberata*. Se non altro perché, nella prima ottava del nuovo poema, il Tasso aveva provveduto a eliminare l'ossimoro dell'«arme pietose» in favore dell'inserimento della *locuzione laconico-eroica* di «cavalier sovrano»: «Non dice più *arme pietose*, come diceva prima e diceva male; prima a Goffredo die' titolo di Capitano, qui è diventato Cavalier, ma sovrano». Senza tralasciare che, le ulteriori rimozioni presenti nel primo libro della *Conquistata*, come la parola «dispensiera» e il *topos* icastico dell'amara medicina bisognosa di essere addolcita dal miele-*φαρμακός*, erano state accolte dal Tasso per far spazio all'accrescimento della sovranità di Goffredo e ad un miglior adattamento della favola alla componente tragico-eroica.<sup>10</sup>

Proprio nell'ottica di una rivalutazione dell'investitura regale del Buglione dev'essere considerata la significativa correlazione tra la magnificenza dell'«alta sede» di Dio – dalla quale prende vita la «discesa a volo d'ucello», fatta attraverso gli occhi della Provvidenza – e lo splendore angelico di Gabriele, a cui si aggiunge la *dispensatio* della maestosità celeste nei confronti di Goffredo, scelto come «gran duce» del popolo cristiano (I, 15). Questa sinergetica ricerca tassiana di una *retorica della solennità* non sfuggiva al Vialardi, nel commento del primo libro della *Conquistata*. La gerarchia analogica tra Dio, Gabriele e Goffredo rappresentava un *iter* icastico-cristiano segnato dal tempo del *καρμός* controriformistico, al punto da indurre lo stesso Vialardi ad annotare che «come Dio parli, ordini e faccia quello che fa un uomo non occorre qui dirlo, perché quello che figura coi corporali lineamenti fu tenuto eretico». Tanto più che questa chiosa dà modo di riscontrare il rimaneggiamento poetico operato dal Tasso in funzione del profilo psicofisico del Buglione, che

<sup>9</sup> Sulla pratica narrativa tassiana si rimanda a T. TASSO, *Discorsi del poema eroico*, in L. Poma (a cura di), *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, Bari, Laterza, 1964, 74-102; al trattato teoretico di GIOVAN PIETRO CAPRIANO, *Della vera poetica*, in B. Weinberg (a cura di), *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, Bari, Laterza, 1970, vol. II, 295-334: 296-297; a G. GENOT, *L'écriture libératrice. Le vraisemblable dans la Jérusalem délivrée du Tasse*, «Communications», XI, 1968, 34-58; D. RASI, «Unità» e «varietà», «verità» e «finzione» nella «favola epica», in G. Baldassarri (a cura di), *Quasi un piccolo mondo. Tentativi di codificazione del genere epico nel Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1982, 31-56; G. DE RUGGIERO, *La poetica*, in ID., *Rinascimento, Riforma e Controriforma*, Bari, Laterza, 1968 (1930), 2, 344-353; C. SCARPATI-E. BELLINI, *Vero e falso nel pensiero poetico del Tasso*, in ID. (a cura di), *Il vero e il falso dei poeti*, Milano, Vita e Pensiero, 1990, 3-34; C. SCARPATI, *Tasso, Patrizi e Mazzoni*, in *Invenzione e scrittura. Saggi di letteratura italiana*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, 211-228 e a F. FERRETTI, *Narratore notturno. Aspetti del racconto nella Gerusalemme liberata*, Pisa, Pacini, 2010, 71-155. Sulle unità aristoteliche del racconto si rinvia a M. ZANATTA, *La ragione verisimile. Saggio sulla 'Poetica' di Aristotele*, Cosenza, Pellegrini, 2001, 183-223.

<sup>10</sup> TASSO, *Di Gerusalemme conquistata...*, 1. Sul tragico tassiano si rinvia in particolare a E. ARDISSINO, *Alla ricerca del poema universale. La Conquistata*, in EAD., «L'aspra tragedia». *Poesia e sacro in Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 1996, 129-158 e a G. BARBERI SQUAROTTI, *Il tragico tassiano*, in W. Moretti-L. Pepe (a cura di), *Torquato Tasso e l'Università*, Firenze, Olschki, 1997, 3-31.

rispetto al giovanile *Gierusalemme* assume nel poema della *Conquistata* dei tratti caratteriali più scultorei, quasi da «bozzetto garibaldino», stando alla lettura datagli dal Carducci.<sup>11</sup>

All'insegna di questa ricercata magnificenza dev'essere letta l'ulteriore allusione al «lucente velo» del Signore (I, 9), con la quale il Tasso ha voluto ancora una volta suggellare lo spozalizio mistico fra Goffredo e Dio. L'interpretazione ora caldeggiata dal Vialardi chiamava in causa la *Divina liturgia* di Giovanni Crisostomo, in cui il teologo aveva conferito al *cielo* l'appellativo di *velo*, sostenendo che esso delimitava la parte interna del *Sancta sanctorum* da quella esteriore, al pari del firmamento che separava la realtà visibile da quella del mondo che si erge sopra di noi. Insomma, una terra da intendere come tabernacolo, in cui per credo agostiniano Dio stendeva «i cieli come un sipario» e li spiegava «come una tenda in cui risiedere». Nel vincolo di un mondo inferiore dipendente da uno superiore, l'immensa distanza che separava Dio da Goffredo poteva essere commisurata da un'idea spaziale del *velame*, dove gli «alti pensieri» di Goffredo si sarebbero rivolti al supremo volere divino (I, 13, vv.1-2). Nel poema della *Conquistata*, l'amplificazione metaforica di questa dialettica dà dunque luogo al costituirsi di una retorica che potremmo definire dell'*illatio super velamine*. Un'ulteriore prova di quest'associazione tra il cielo e il velo, il Vialardi l'aveva invece rinvenuta nel *De lingua latina* di Varrone, in cui l'origine del nesso idiomatico tra il sostantivo *caelum* e l'aggettivo *caelatum* era stato spiegato dal grammatico latino attraverso il fenomeno della monottongazione. Il cielo è detto «quasi celato», affermava Varrone, dal momento che il firmamento di giorno si nasconde alla vista dell'uomo, alla stregua di un *velo*. E in maniera analoga il Tasso aveva esposto questa nozione nel dialogo del *Minturno ovvero de la bellezza*, trattando della separazione dell'anima dal suo velo corporale: l'anima «si troverà solamente ne l'anime separate, perch'i corpi sogliono essere quasi *un velo* de la bellezza de l'animo».<sup>12</sup>

Ma nel poema tassiano, la retorica del *velame* non assume solo la funzione di veicolare l'idea spaziale della regalità: ad essa si collega il più alto sentimento della volontà cristiana. *Fiat voluntas tua*: ovvero, il volere di Dio come impulso e *habitus* della vita psichica di Goffredo e simulacro della sua stessa *volontà deliberante*. Nel dialogo tassiano del *Minturno*, la lira poetica della *voluntas* ricompare nelle vesti di una «liturgia d'illuminazione orfica» con la riproposizione delle immagini del *velo* e del *Sancta sanctorum*, proprio col medesimo valore interpretativo assegnatole dal Vialardi:

[...] ma la bellezza de l'anima peravventura non patisce d'esser descritta o circoscritta dal luoco, dal tempo, da la materia e da le parole, e l'ricercarne più oltra è peravventura ardire e presunzione o fede troppo animosa e simile a quella di coloro che, passando *dentro al velo del tempio*, entrano in *sancta sanctorum*. Ivi si conosce, ivi si contempla, ivi solamente si può sapere *quel che ella sia*; ma noi altri *fuor del velo* andiamo rimirando le colonne e le travi di cedro e di

<sup>11</sup> TASSO, *Di Gerusalemme conquistata...*, 3. Si veda anche G. BALDASSARRI, *Introduzione*, in T. Tasso, *Il Gierusalemme*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013, 7-39 e G. CARDUCCI, *I poemi minori di Torquato Tasso*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1894, 13. Sull'azione divina nella *Liberata* si rinvia a T. GREGORY, *Tasso's God: Divine Action in Gerusalemme Liberata*, «Renaissance Quarterly», LV, 2, 2002, 559-595.

<sup>12</sup> T. TASSO, *Il Minturno ovvero de la Bellezza*, in *Dialoghi*, a cura di E. Raimondi-G. Baffetti, Milano, Rizzoli, 1998, vol. II, 987-1012: 993. Si vedano inoltre M. TARENTI VARRONIS, *De lingua latina*, in G. Goetz-F. Schoell (recensuerunt), *De lingua latina quae supersunt*, Lipsiae, B. G. Teubneri, 1910, 7-8 [V, §3 18] e A. KOESTLER, *The Sleepwalkers*, London, Hutchinson & Co Ltd, 1959 (trad. it. di M. Giacometti, *I sonnambuli. Storia delle concezioni dell'universo*, Milano, Jaca Book, 2010<sup>4</sup>), 85-93. È opportuno ricordare come, sulla scia delle tesi esposte dal Foppa, dal Guasti e dal Solerti, Ezio Raimondi abbia fissato la scrittura del dialogo del *Minturno* fra il 1592 e il 1593. Si veda a tal proposito E. RAIMONDI, *Cronologia degli «ultimi» dialoghi tassiani*, «Lettere italiane», VI, 4, 1954, 336-348 e per alcune delle fonti patristiche adottate dal Tasso E. ARDISSINO, *Le allegorie della «Conquistata» come poema dell'anima*, «Filologia e critica», XVIII, 1, 1993, 45-69 e M. TERESA GIRARDI, *Testi biblici e patristici nella «Conquistata»*, «Studi tassiani», XLII, 1994, 13-25.

cipresso odorifero, gli archi, la testudine, il vaso e l'imagini da le quali è sostenuto, chiamando bello quel ch'appare, o che pare più tosto e lusinga i nostri sentimenti [...].<sup>13</sup>

L'alto precetto teologico che il Tasso aveva racchiuso nella retorica figurale del *velame* rivive nell'investitura del Buglione, non solo per l'assoluta volontà prestabilita dall'onniveggenza di Dio, ma per la *bona voluntas christiana* di Goffredo. All'azione della Provvidenza, che chiama a sé l'uomo ad un'improvvisa prova di fede, viene a corrispondere la reazione del designato che si compie grazie al «santo ardore» e alla «certa spene» del pio Buglione nei confronti dell'«eterne promesse» di Dio (I, 21, vv.1-3). È possibile allora riscontrare come per la retorica tassiana del *velame* valga quel «sentimento estetico del simpatetico» che pone in relazione la categoria del *bello* all'*unicità della bellezza* e quella del *brutto* alla *molteplicità* del creato. Le espressioni estetiche del *brutto* o del *mostruoso* si configurano in questo modo come qualità poetiche volte a rafforzare l'effetto della «discorde concordia» dell'universale. Nella *Scienza nuova seconda*, Giambattista Vico ha spiegato come il *vero poetico* e la «verità dell'idea» di Dio fossero da ricercare nel «vero metafisico», mentre il «destino solingo di condottiero», proprio del Buglione, fosse da rinvenire nella poesia spirituale della sua imperturbabilità d'animo, similmente a quanto esposto dal Tasso nel dialogo del *Minturno*:

Io estimo senza fallo che l'instabile e l'incostabile sia simile al bugiardo: però l'uomo che fa mille mutazioni d'aspetto, di costumi, d'età, non è vero uomo [...]. Solo è vero quel che mai non si muta né si varia né patisce augumento o diminuzione, ma sempre rimane in se stesso e simigliante a se medesimo.<sup>14</sup>

Il rapporto di contiguità e dipendenza che modula i motivi dello *scettro-corona* e della *monarchia* consente di riscontrare la doppia logica tropica alla quale è soggetto il poema tassiano, intrinsecamente connessa alla *retorica della magnificenza* e del *velame*: quella metonimico-sineddotica, che sfrutta l'asse sintagmatico del discorso e quella metaforica, che invece segue l'asse verticale del contenuto narrativo. A differenza di quella metaforica, contraddistinta da rapporti di inclusione analogica e contemplativa, la logica metonimico-sineddotica dà vita a relazioni dirette di dipendenza tra gli oggetti e le persone. Se infatti a livello metonimico la *corona* o lo *scettro* designano gli accessori materiali del sovrano, a livello metaforico essi rappresentano la persona del monarca e la sua assoluta regalità. Come *double* di Agamennone, l'autorità regale di Goffredo non solo risulta acquisita per *delegatio* divina, ma è suggellata col donativo del *lituus*, elargito dall'arcangelo Gabriele in foggia di «scettro / lucente [...] d'oro» fatto d'«elettro» (I, 21, vv.7-8). Scettro che, a detta del Vialardi, doveva essere composto in larga misura da *aurum* «con la quinta parte d'argento», alla maniera dello stendardo «de' gigli d'oro» del re di Francia. In tale accezione, anche gli accessori

<sup>13</sup> TASSO, *Il Minturno...*, 1008. Sulla nozione di bellezza nella poesia tassiana si veda B. T. SOZZI, *Nuovi studi sul Tasso*, Bergamo, Centro tassiano, 1963, 7-70: 57-58; B. BASILE, *La cetra «discorde» di Torquato Tasso*, «Lettere Italiane», 4, 1985, 493-500 e sulla pitagorica «volonté divine» A. DELATTE, *Études sur la littérature pythagoricienne*, Genève, Slatkine, 1974<sup>2</sup>, 109-136.

<sup>14</sup> G. VICO, *La scienza nuova*, in ID., *Opere*, a cura di A. Battistini, Milano, Mondadori, 2005, 513 [I, XLVII, 205]: «Talché, se bene vi si rifletta, il vero poetico è un vero metafisico, a petto del quale il vero fisico, che non vi si conforma, dee tenersi a luogo di falso. Dallo che esce questa importante considerazione in ragion poetica: che 'l vero capitano di guerra, per esempio, è 'l Goffredo che finge Torquato Tasso; e tutti i capitani che non si conformano in tutto e per tutto a Goffredo, essi non sono veri capitani di guerra». Si veda anche G. GETTO, *La corte estense luogo d'incontro*, in ID., *Letteratura e critica nel tempo*, Milano, Marzorati, 1968 (1954), 325-356: 350. Sulle nozioni estetico-simboliche dell'*uniforme* e del *multiforme* tassiano si rimanda a S. ZATTI, *L'uniforme cristiano e il multiforme pagano. Saggio sulla Gerusalemme liberata*, Milano, Il Saggiatore, 1983, 9-129 e a E. RAIMONDI, *Tasso e la totalità lacerata*, in G. Venturi (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Atti del Convegno (Ferrara, 10-13 dicembre 1995), Firenze, Olschki, 1999, vol. I, 3-12.

regali dello *scettro* e della *corona* appaiono come oggetti inseriti nel campo visivo del lettore col fine di fornire alla significazione poematica una *motivazione estetica*. Come segnale tangibile del dono divino [δῶρον], lo *scettro*, al pari del *soglio*, rappresenta sull'asse metaforico del discorso epico la “funzione sociologica della sovranità” e l’“attitudine immaginativa dell’elevazione”, incarnata dalla figura del *monarca paterno*, secondo quanto esposto dal Tasso nel trattato del *Giudicio*:

[...] il *soglio* significa la stabilità e l’immutabilità d’Iddio, laonde il sedere si conviene solamente a la Trinità, non a gli angeli [...]. Ma ne la figura d’Iddio sedente, benché sian velate la testa e i piedi, appar nondimeno il corpo di mezzo, ma non a fatto, perché è pur anco adombrato da le due ali che son dette volare: ed in questa guisa c’è dato ad intendere che nel principio e nel fine è velata la predestinazione d’Iddio e la giustificazione, nel mezzo si manifesta in qualche modo il *libero arbitrio*, co ’l qual Goffredo, predestinato e giustificato da la divina Provvidenza, si muove a liberare Gierusalemme oppressa da’ Saracini.<sup>15</sup>

Una voce di fede per una spada al servizio della causa santa: la nuova militanza di Goffredo nella *Conquistata* non può compiersi senza il riconoscimento collettivo delle sue qualità morali di *leader* della Crociata. Va da sé che, a giudizio del Vialardi, l’esecutivo statale incarnato dal Buglione doveva essere edificato non sopra un’“arena di sabbia”, ma su solide basi, di cui Goffredo diveniva l’autentico garante e ordinatore, secondo i dettami della politica monarchica tardo-rinascimentale. Una prova di ciò risiede in una nuova ottava accolta dal Tasso nella *Conquistata*, volta a descrivere l’approvazione regale ricevuta dal Buglione per mano di Pietro l’Eremita. Essa avrebbe conferito a Goffredo la piena legittimità di una sovranità edificata sul governo dell’*unus sit princeps*, secondo un canone monarchico elaborato sul modello aristotelico del “migliore”: «Regno o imperio partito, e quasi sparso / fra molti, non è buon, non è costante: / non è pronto a l’imprese, al premio è scarso» (I, 35, vv.1-3). Se l’assemblea era il luogo consono all’effigie intellettuale del sovrano, il ruolo diplomatico ricoperto dal Buglione nella *Conquistata* rientrava di diritto nella tradizione epico-omerica dei «re scettrati», a cui era riservata la prerogativa dell’ordine deliberativo secondo i principi classici della *scepter etiquette* e del *talking stick*.<sup>16</sup> La personalità morale del Buglione non solo era l’ombra lontana della ragione «depravata», «distorta e scema» dell’avo Agamennone, ma al contempo essa doveva sostenersi sul costume etopoietico della saviezza «diritta ed intiera». «Quietarsi la volontà in cosa buona» per tendere verso la felicità: era questa per il Vialardi la giusta strada che il pio Goffredo doveva percorrere per raggiungere la «delettazione» divina, alla stregua del precetto avicenniano secondo cui “ciò che veniva amato, in quanto tale, era il bene di colui che ama”. Goffredo come «duce invitto di Cristo»: è qui che la nuova poesia del Tasso fa del Buglione un autentico *sol invictus*, o un *sol occasum nesciens*, seguendo i dettami retorici propri di un *isomorfismo della luce e dell’elevazione*.<sup>17</sup>

Georges Güntert ha esposto il meccanismo retorico delle voci *solo* e *sole* impiegate dal Tasso nel poema, per valorizzare il rapporto triadico tra l’«uno solo» al comando, il «re» e il «sole».<sup>18</sup> Rispetto

<sup>15</sup> TASSO, *Giudicio...*, 53-54 [I, 124-125].

<sup>16</sup> Si vedano i contributi di F. MALCOLM COMBELLACK, *Speakers and Scepter in Homer*, «The Classical World», 43, 4, 209-217; D. UNRUH, *Skeptouchoi: A New Look at the Homeric Scepter*, «The Classical World», CIV, 3, 2011, 279-294; S. ZATTI, *L’onomastica epica del Tasso fra storia e invenzione*, «Il Nome nel testo», IV, 2002, 239-252: 243 e ID., *L’ombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Mondadori, 1996.

<sup>17</sup> TASSO, *Giudicio...*, 140-141 [II, 128-132]; ID., *Di Gerusalemme conquistata...*, 11; AVICENNA, *Libro della guarigione. Le cose divine*, a cura di A. Bertolacci, Torino, Utet, 2007, p. 711 [IX, §4, I A387].

<sup>18</sup> G. GÜNTERT, *Unità e varietà nella Gerusalemme liberata*, «Versants», III, 1982, 45-76 e ID., *Dalla «Gerusalemme liberata» alla «Conquistata». Racconto di nobili imprese e allegorie del contemptus mundi*, «Italianistica»,

alla *Liberata*, nella protasi della *Conquistata* la focalizzazione sull'“occhio divino che vede” lascia spazio ad un accrescimento della sovranità trasmessa da Dio a Goffredo. Questo espediente stilistico trova una chiara riproposizione in una nuova ottava del primo libro della *Conquistata*, la trentaduesima, il cui distico risulta tutto congegnato sull'artificio paronomastico della voce *solo* e sulla disposizione dei tre stilemi «signore», «tempo» e «vittoria», che hanno il compito di denotare il tempo eterno di Dio e il tempo terreno di Goffredo: «Solo è signor chi signoreggia al Tempo; / e non ben vince chi non vince a tempo» (I, 32, vv.7-8). Gli ideali del trionfo, della *posizione di comando* e del *sentimento del tempo* svolgono nel distico una precisa funzione programmatica: se il Signore è colui che *signoreggia*, che domina dall'alto lo scorrere del tempo, il pio Goffredo è colui che per *delegatio* divina ha il compito di riportare «sotto a i santi segni» il popolo cristiano, conducendolo al trionfo sulle forze pagane e sul coevo tempo della storia tardo-rinascimentale. Volgendo la nostra attenzione alle locuzioni di «sol primiero» e di «sohtario Pietro», con cui vengono qualificati nel poema Goffredo e Pietro l'Eremita, noteremo che entrambe le espressioni si configurano come un'affermazione della *visione organicistica dello stato* e del governo monarchico dell'uno solo al comando. Lodare «quel ch'un solo ha posto avante» e «drizzarsi per la strada de la civil felicità»: erano questi i due alti requisiti a cui doveva tendere l'uomo di stato e di cui Tasso dava ampio riscontro nel poema della *Conquistata* e nel trattato del *Porzio ovvero de le virtù*:

Dunque l'uomo civile caminarà a guisa di capitano il qual conduca l'essercito e non abbandoni per picciola battaglia o per leggier pericolo i suoi impedimenti [...]. In questa guisa, senza fallo, dee ordinare la schiera de le sue virtù l'uomo di stato [...]. Questi adunque dee con la maggior parte de gli aiuti drizzarsi per la strada de la civil felicità, perch'a la contemplativa non sono necessari né tanti aiuti né si fatti, ma la virtù dee sapere non solamente come si prendano, ma come s'usino: concludiamo dunque che la virtù sia *principium quoddam assumens opis ad felicitatem* [...].<sup>19</sup>

---

XXIV, 2/3, 1995, 381-394. Si veda anche G. SCIANATICO, *L'arme pietose. Studio sulla Gerusalemme Liberata*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2013, 165-210.

<sup>19</sup> T. TASSO, *Il Porzio ovvero de le virtù*, in *Dialoghi...*, vol. II, 1017-1105: 1055-1056. Sul quadro etico coevo al Tasso si veda A. QUONDAM, 'Magna et minima moralia'. *Qualche ricognizione intorno all'etica del classicismo*, «Filologia e critica», XXV, 2000, 179-221.